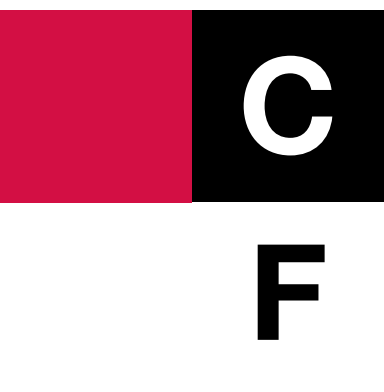




CONTENUTI

ii		Dal Ministro italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
iii		Dalla Banca Mondiale
1		Introduzione
7		Capitolo 1: Le opportunita' dell'ICF
11		Capitolo 2: Il carbon market globale emergente
13		Capitolo 3: Background e strategia operativa
17		Capitolo 4: La struttura organizzativa dell'ICF
19		Capitolo 5: Come opera il fondo
25		Capitolo 6: Valutazione e riduzione dei rischi finanziari
27		Capitolo 7: Assicurare il successo
30		Glossario

Questo documento è stato preparato esclusivamente al fine di descrivere l'Italian Carbon Fund e non costituisce in nessuna parte una proposta di acquisto dei prodotti e delle transazioni qui descritte.





**Dal Ministro italiano
dell'Ambiente e della
Tutela del Territorio**

L'integrazione della dimensione ambientale nelle strategie di sviluppo e il riconoscimento del ruolo necessario e positivo delle aziende private e della comunità economica per combinare la crescita con la protezione dell'ambiente, sono stati i punti di partenza per le attività del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio negli ultimi due anni.

Il Cambiamento climatico a livello globale mina la nostra capacità di sostenere la crescita dello sviluppo avuta durante l'ultima decade. L'IPPC chiede la riduzione delle emissioni di CO₂, non più tardi del 2025-2030, del 50% rispetto ai livelli del 1990. E' necessario uno sforzo straordinario, in termini di ricerca e innovazione, per ridurre l'incidenza delle emissioni di CO₂ sull'economia mondiale. Questo risultato non può essere raggiunto senza un impegno di cooperazione di tutti i Paesi nello sviluppare e nel diffondere tecnologie pulite ed efficienti oltre i propri confini. In questa prospettiva, la *Carbon Finance* sta emergendo come uno strumento valido per facilitare e quindi incrementare gli investimenti in tecnologie pulite. Ed è anche una prova tangibile del nostro impegno che concepisce "l'ambiente come forza trainante dello sviluppo".

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio vede l'*Italian Carbon Fund* (ICF) come uno strumento per promuovere la protezione dell'ambiente a livello globale, facendo leva su significativi investimenti in tecnologie pulite nei Paesi "ospitanti" (Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione), acquisendo e diffondendo l'esperienza di *Carbon Finance* e nello stesso tempo raggiungendo alcuni degli obiettivi di riduzione delle emissioni in modo economico e rilevante. Con le stesse finalità, siamo anche partner della Banca Mondiale nei fondi *Community Development Carbon Fund* e *BioCarbon Fund*.

Siamo convinti che l'ICF promuoverà e faciliterà l'impegno del settore industriale italiano nell'emergente *carbon market* fornendo il supporto conoscitivo necessario per massimizzare le opportunità offerte dai meccanismi di Kyoto per l'acquisto a prezzi competitivi di riduzioni di emissioni ed il trasferimento di energie pulite.

Cercheremo di stimolare la partecipazione all'ICF di imprese italiane perchè siamo convinti che ICF permetta, in modo sicuro ed economico, di acquisire le riduzioni di emissione necessarie al rispetto delle regolamentazioni nazionali e internazionali sull'emissione dei gas serra.

Altero Matteoli,
Ministro italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio



Dalla Banca Mondiale

L'Italian Carbon Fund rappresenta un voto di fiducia del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nei confronti del carbon market globale ed un impegno formale alla riduzione delle emissioni di gas serra.

L'attuale livello degli investimenti in Clean Development Mechanism previsto dal Protocollo di Kyoto - che permette ai Paesi industrializzati di ottenere riduzioni di gas serra da progetti in Paesi in via di sviluppo favorendo contestualmente il loro sviluppo sostenibile - è molto al di sotto delle aspettative. I benefici per le aziende dei Paesi OCSE e per i Paesi cui si indirizzano i meccanismi del Protocollo di Kyoto, come il CDM, potrebbero essere significativi in termini di abbassamento dei costi di adempimento con sistemi regolamentari come lo schema di Emission Trading della Unione Europea, ed in termini di disponibilità di investimenti privati, tecnologia e know-how a Paesi in via di sviluppo in settori quali le infrastrutture e le forniture energetiche. Allo stato attuale, senza il coinvolgimento della Banca Mondiale, i Paesi in via di sviluppo resterebbero al di fuori dei benefici della *carbon finance*. E' in particolare compito della Banca Mondiale contrastare la minaccia che i cambiamenti climatici pongono sullo sviluppo a lungo termine e sulla possibilità per i Paesi più poveri di affrancarsi dalla povertà.

Le attività di *carbon finance* della Banca sono una naturale estensione della missione della Banca Mondiale nella riduzione della povertà ma con l'ulteriore vantaggio di essere basate sul commercio equo di una nuova *commodity* ambientale - le riduzioni di gas serra. Al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio viene riconosciuta la capacità di aver intravisto le potenzialità del carbon market e dello strumento di CDM. Attraverso l'Italian Carbon Fund, alle aziende del settore privato è data la possibilità di acquistare a costi competitivi riduzioni di emissioni da progetti in Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione. Il ruolo della Banca Mondiale consiste nel ridurre il rischio e l'incertezza degli investimenti privati per il contenimento delle emissioni di gas serra da progetti in Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione, favorendo la capacità dei mercati emergenti di rispondere a tale domanda.

Ken Newcombe

Funds Manager e Senior Manager, Carbon Finance Business, Banca Mondiale





INTRODUZIONE:

UNA RISPOSTA ALLA CRISI DEL CLIMA

Le variazioni climatiche si stanno imponendo come uno dei maggiori pericoli ambientali per il futuro dell'umanità. Gli scienziati hanno valutato che, in assenza di una azione comune per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra da attività umane – in primo luogo provenienti dall'emissione di anidride carbonica (CO₂) dalla combustione di combustibili fossili – la temperatura media del pianeta aumenterà di un valore tra 1,4 e 5,8 gradi Celsius nel corso di questo secolo, portando ad un incremento di calamità naturali e ad un cambiamento radicale nell'alternanza tra siccità e pioggia.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change ha stimato che il costante incremento della temperatura della superficie terrestre porterà ad una riduzione della produzione agricola nelle aree tropicali e sub-tropicali, in particolare nell'Africa sub-sahariana, dove la popolazione non è ancora in grado di contrastare tali cambiamenti. La crescita del livello dei mari associato con l'aumento di temperatura previsto porterà a migrazioni di decine di milioni di persone che vivono poco al di sopra del livello del mare, come il Gange ed il delta del Nilo, e potrà minacciare l'esistenza di piccole isole.

Le variazioni climatiche produrranno nuove tensioni alle popolazioni di aree ed economie più deboli, dovendo resistere alla diffusione di malattie e infezioni e dovendo muoversi da terre ed habitat sempre più marginali.

La riduzione di emissioni di anidride carbonica ed altri gas serra per contrastare i cambiamenti climatici è pertanto una sfida determinante per la comunità internazionale. Il Protocollo di Kyoto (Protocollo) e lo schema per lo scambio di emissioni della Comunità Europea (ETS), rappresentano un'opportunità per i Paesi OCSE di ridurre le emissioni di gas serra e nello stesso tempo di favorire economie in via di sviluppo ed in transizione nell'investimento in tecnologie ed infrastrutture ambientalmente compatibili, che possano contribuire al loro sviluppo sostenibile.

Il Protocollo di Kyoto

Il Protocollo di Kyoto è stato adottato durante la terza sessione della Conferenza delle Parti (COP) tenutasi a Kyoto, Giappone, nel 1997. Una volta entrato in vigore, il Protocollo di Kyoto impone ai Paesi dell'Annesso I che lo hanno ratificato, obiettivi individuali di limitazione o riduzione delle proprie emissioni, per arrivare ad una riduzione complessiva di almeno il 5% rispetto ai livelli del 1990, nel periodo di validità 2008-2012. Gli obiettivi individuali per i Paesi dell'Annesso I sono elencati nell'Annesso B dello stesso Protocollo e variano dalla riduzione dell'8% per l'Unione Europea ed altri Paesi ad un aumento del 10% per l'Islanda. Gli obiettivi comprendono le emissioni di sei gas serra elencati nell'Annesso A del Protocollo.



Per entrare in vigore, il Protocollo deve essere ratificato (o accettato) da un numero di Paesi dell'Annesso I della UNFCCC che comprendano il 55% delle emissioni di anidride carbonica nel 1990. Allo stato attuale, centoventuno Paesi oltre alla Unione Europea, hanno ratificato o accettato il Protocollo, raggiungendo il 44,2% delle emissioni dell'Annesso I. La ratifica da parte della Russia porterebbe la percentuale di emissioni dell'Annesso I oltre il 55% rendendo il Protocollo di fatto in vigore. Gli Stati Uniti, che rappresentano un quarto delle emissioni mondiali di gas serra e superano il 35% delle emissioni dell'Annesso I, hanno confermato l'intenzione di non ratificare il Protocollo di Kyoto.

I meccanismi del Protocollo di Kyoto

I Paesi dell'Annesso I possono raggiungere parte dei propri obiettivi di emissione attraverso i cosiddetti "meccanismi di Kyoto". L'articolo 12 del Protocollo di Kyoto definisce lo strumento Clean Development Mechanism (CDM) che permette l'accredito di Certified Emissions Reductions (CERs) da progetti localizzati in Paesi non compresi nell'Annesso I che generino riduzioni di emissioni di gas serra o assorbimento degli stessi gas. Una volta verificate e certificate da un certificatore indipendente, tali riduzioni di emissioni possono essere utilizzate dai Paesi dell'Annesso I per

rispettare i propri limiti di emissione ed impegni di riduzione.

Gli altri due meccanismi ammessi dal Protocollo di Kyoto – progetti previsti all'articolo 6 (Joint Implementation) ed Emission Trading secondo l'articolo 17- permettono ad un Paese dell'Annesso I di acquistare, rispettivamente, riduzioni di emissioni generate attraverso un progetto sviluppato in collaborazione con un altro Paese dell'Annesso I (Emission Reduction Units) o quote di permessi di emissione assegnate ad un altro Paese dell'Annesso I (Assigned Amount Units) ed utilizzare tali quote per raggiungere i propri obiettivi. Le regole per l'implementazione dei meccanismi di Kyoto sono definite negli Accordi di Marrakesh, adottati durante la settima sessione della COP, svoltasi nel novembre 2001 in Marocco.

Gli Accordi di Marrakesh ammettono come eleggibili secondo le regole del CDM (nel primo periodo) progetti di uso del territorio, cambio di destinazione d'uso e forestazione, benché limitino queste attività di forestazione e ri-forestazione. La COP7 ha inoltre definito che i Paesi dell'Annesso I contabilizzino riduzioni di emissioni da questi progetti solo fino ad un massimo dell'1% sulla propria base annua. La COP9, tenutasi nel dicembre 2003 a Milano, ha risolto alcune delle questioni rimaste aperte dalle precedenti negoziazioni.



L'ammissibilità dei progetti di JI e CDM nell'ETS dell'Unione Europea rappresenta la chiave per ridurre i costi di adempimento che devono sostenere le imprese che fanno parte dell'ETS.

In particolare, le riduzioni di emissioni da progetti di forestazione e ri-forestazione sono ammesse fino ad un massimo di 60 anni, soggette a verifica e certificazione della continua capacità di stoccaggio di CO₂ ogni cinque anni.

Lo Schema di Emissions Trading dell' Unione Europea

Oltre al Protocollo di Kyoto, lo schema di Emissions Trading (ETS) dell'Unione Europea è il più ampio sistema di riduzione delle emissioni di gas serra nel mondo. Nella sua fase pilota (2005-2007), l'ETS impone un tetto massimo alle emissioni di anidride carbonica da medie e grandi sorgenti fisse, che rappresentano circa il 45% delle emissioni totali di CO₂ nella Unione Europea. La seconda fase dell'ETS sarà nel 2008-2012.

L'ETS richiede che gli Stati Membri dell'Unione Europea definiscano un tetto massimo sulle emissioni di anidride carbonica da impianti nei settori elettrico, produzione e lavorazione di ferro ed acciaio, cemento, produzione di vetro e ceramica, produzione di carta e cartone. I documenti che stabiliscono l'adempimento dei singoli impianti coperti dall'ETS sono i Piani di Allokazione Nazionale, che definiscono i tetti massimi e l'allokazione dei permessi di emissione individuali. Circa 15.000 impianti in Europa sono interessati dall'ETS, di cui circa 2,900 localizzati in Italia.

Il 21 aprile 2004 il Parlamento Europeo ha varato una direttiva "link" che rende possibile il collegamento tra lo schema europeo ETS ed il Protocollo di Kyoto. La Direttiva permette che riduzioni di emissione secondo i meccanismi del Protocollo di Kyoto, Clean Development Mechanism e Joint Implementation, possano essere utilizzate dalle imprese per l'adempimento all'ETS. L'ammissibilità dei progetti di JI e CDM nell'ETS dell'Unione Europea rappresenta la chiave per ridurre i costi di adempimento che devono sostenere le imprese che fanno parte dell'ETS.

La Politica italiana per i cambiamenti climatici

Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio è l'agenzia capofila nelle politiche per i cambiamenti climatici.

L'obiettivo di riduzione per l'Italia nel 2008-2012, secondo il Protocollo di Kyoto è del 6,5% rispetto alle emissioni del 1990. Le previsioni indicano che le emissioni aumenteranno del 13% rispetto ai livelli del 1990, in un regime di business-as-usual. Ne consegue che sarà richiesta nel 2008-2012 una riduzione di emissioni di circa il 19,5%. Per rispondere a questa sfida, nel 1998 il Governo italiano ha adottato un Piano Nazionale che prevedeva un numero di misure, comprese l'aumento di efficienza energetica e l'uso di energia rinnovabile (attraverso incentivi come i certificati verdi), l'implementazione



di carbon sink domestici, la riduzione di gasolio per i trasporti, e la riduzione dell'uso industriale e domestico di energia elettrica.

In aggiunta, la legge di ratifica del Protocollo di Kyoto, approvata dal parlamento italiano il 1 giugno 2002, ammette il pieno uso dei meccanismi di Kyoto – Clean Development Mechanism e Joint Implementation – per raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni ad un costo competitivo e per promuovere lo sviluppo sostenibile.

L'Italia è compresa nello schema di Emissions Trading dell'Unione Europea. Recentemente il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha pubblicato la bozza del Piano di Allocazione Nazionale, che prevede l'allocazione di un totale di 837,4 milioni di tonnellate di permessi alle sorgenti previste, nella prima fase 2005-2007. L'allocazione proposta sarebbe annuale, a partire da 278,5 milioni di tonnellate di permessi nel 2005, aumentati a 279,7 milioni di tonnellate di permessi nel 2006, poi 279,2 milioni di tonnellate di permessi nel 2007.

L'Italian Carbon Fund è stato istituito su richiesta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Il Fondo è progettato per acquistare riduzioni di emissioni da progetti compatibili con le regole dei

meccanismi di Clean Development Mechanism e Joint Implementation nonché con lo schema di Emissions Trading dell'Unione Europea.

Le operazioni dell'ICF sono progettate per condividere competenze ed informazioni con il Governo italiano e le attività imprenditoriali, riducendo i costi sia per il settore pubblico che privato nel raggiungere i propri impegni per la riduzione di emissioni, e contemporaneamente assistendo lo sviluppo dei Paesi ospite attraverso l'acquisto di riduzioni di emissioni da progetti localizzati negli stessi.

Il Carbon Finance Business della Banca Mondiale

Grazie alla proficua collaborazione con sei governi e 17 compagnie private, la Banca Mondiale ha svolto un ruolo primario nello sviluppo del mercato delle riduzioni di emissioni di gas serra attraverso il Prototype Carbon Fund (PCF). Operativo dal 2000, la missione del PCF è seguire l'evoluzione del *carbon market* contestualmente alla promozione dello sviluppo sostenibile, ed offrire un'opportunità di learning-by-doing ai propri stakeholders. Nel 2002, la Banca ha ampliato l'attività di partnership con il Ministero dell'Ambiente Olandese con il lancio del Netherlands Clean Development Mechanism Facility (NCDMF),

Una riduzione di emissioni di circa il 19,5% sarà richiesta nel 2008-2012. Per rispondere a questa sfida ad un costo competitivo, la legge di ratifica del Protocollo di Kyoto ammette il pieno uso dei meccanismi di Clean Development Mechanism e Joint Implementation.



che acquista riduzioni di emissioni di gas serra in Paesi in via di sviluppo.

A seguito di consultazioni iniziali con il segretariato dell'UNFCCC e con l'International Emission Trading Association (IETA), nel marzo 2003, la Banca Mondiale ha istituito il Community Development Carbon Fund (CDCF) con il doppio obiettivo di acquistare e facilitare la produzione di riduzioni di emissioni di gas serra di alta qualità, da progetti di piccolo taglio che riducano la povertà e migliorino la qualità della vita delle comunità locali nei Paesi più poveri e nelle aree in via di sviluppo. Il CDCF è progettato per estendere la portata della carbon finance e del Clean Development Mechanism ai Paesi in via di sviluppo che sarebbero altrimenti potenzialmente esclusi dai loro benefici.

La Banca Mondiale ha lanciato il Biocarbon Fund nel novembre 2003, per veicolare capitale privato a progetti pilota di assorbimento di gas serra in foreste ed ecosistemi agricoli. Attualmente il mercato sta trascurando l'opportunità di rimuovere l'anidride carbonica dall'atmosfera attraverso l'uso sostenibile del territorio, l'agricoltura e la forestazione – incluso la ri-forestazione per la conservazione della biodiversità – e di conseguenza sta perdendo l'opportunità di aumentare il supporto finanziario



per le zone rurali più povere attraverso l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali. Infine, la *carbon sequestration* – assorbimento di carbonio può essere la sola opzione significativa per molte Nazioni povere che hanno poche attività industriali e limitati usi energetici per beneficiare della carbon finance.

L'Italia partecipa sia al CDCF, sia al BioCarbonFund.





CAPITOLO 1:

LE OPPORTUNITÀ DELL'ICF

Nel seguito si riportano alcune tra le motivazioni che hanno indotto il Ministero dell'Ambiente ad istituire l'Italian Carbon Fund.

Un'opportunità per dimostrare l'impegno alla riduzione dei gas serra

Il Ministero dell'Ambiente ha istituito l'Italian Carbon Fund con lo scopo esplicito di fornire alle imprese ed alle agenzie pubbliche una *alternativa sostenuta dal governo per la riduzione delle emissioni da utilizzarsi al fine del raggiungimento del target di riduzione per l'Italia* (come citato nella brochure di presentazione dell'ICF del Novembre 2003).

Un semplice strumento di decisione: “make or buy”

Nel momento in cui le imprese devono affrontare obblighi di adempimento alle emissioni, si trovano spesso ad affrontare una scelta di “make or buy” nella gestione dei propri *carbon risks*. Le imprese possono comprare direttamente riduzioni di emissioni di gas serra derivanti da progetti (CDM, JI), ma ciò presuppone che abbiano sviluppato specifiche competenze al proprio interno. Le esperienze ad oggi indicano che solo poche imprese hanno sviluppato le capacità necessarie ad acquistare riduzioni di emissioni ad un costo competitivo, poiché i rischi ed i costi di transazione sono troppo alti per

una gestione autonoma. La scelta di molte imprese è di delegare all'esterno parte del processo, almeno nella fase iniziale, anche allo scopo di acquisire esperienza. L'Italian Carbon Fund amministrato dalla Banca Mondiale, è progettato per fornire l'opportunità di sviluppare tali competenze interne e per ottenere le riduzioni di emissioni necessarie (si veda il capitolo Assicurare il successo, pagina 27).

Un'opportunità per anticipare il mercato

L'Italian Carbon Fund è divenuto operativo nel Marzo 2004 con un portafoglio di attività eleggibili già in fase di valutazione. L'ICF dovrebbe permettere ai partecipanti di massimizzare il volume di riduzioni di emissione generati al 2012, poiché ci si aspetta che il Fondo inizi già nel 2005-2006 a rilasciare riduzioni di emissioni, fino al 60% del totale delle riduzioni di emissioni generate al 2012.

Questi vantaggi legati ai progetti iniziali favoriscono i primi partecipanti al Fondo, la cui chiusura è preventivata per la fine del 2006. I progetti proposti per il Fondo sono selezionati tra le numerose proposte che vengono sottoposte alla Banca Mondiale nel suo ruolo di Amministratore di diversi carbon funds, e nel suo ruolo di acquirente (per loro conto) di riduzioni di emissione generate da progetti di CDM e JI. Attraverso il lavoro svolto in anni di attività nel Carbon Finance Business, la Banca Mondiale ha maturato un'esperienza unica

FOCUS SU PROGETTI POTENZIALI DI ICF...

TUNISIA: Impianto di Cogenerazione

La cogenerazione è stata recentemente inclusa dal governo tunisino tra le priorità del proprio piano strategico energetico ed ambientale data l'alta efficienza di questa tecnologia. Il progetto proposto si focalizza sulla implementazione di un impianto di cogenerazione, che fornisca elettricità e calore per le attività individuate dal progetto. L'eccesso di elettricità prodotta è destinato ad essere ceduto alla rete nazionale per massimizzare i ritorni dall'impianto di cogenerazione. Gli impianti dovrebbero prevedere turbine a gas o motori alternativi a gas connessi ad un sistema di recupero del calore. Si prevede che in un periodo di 14 anni, saranno ridotte emissioni pari a 561,400 tonnellate di CO₂ equivalenti (tCO₂eq).

nella identificazione, sviluppo ed immissione di *carbon assets* sul mercato. I ridotti tempi di preparazione dei progetti, i costi contenuti e le alte percentuali di successo permettono alla Banca Mondiale di ridurre i tempi per il rilascio iniziale delle riduzioni di emissioni ai partecipanti al Fondo. Tutto ciò risponde efficacemente alla richiesta di molti partecipanti al Fondo di massimizzare l'ottenimento delle riduzioni di emissioni prima della conclusione del primo periodo di applicazione del Protocollo di Kyoto.

Partecipare al portafoglio dell'ICF

I partecipanti all'Italian Carbon Fund riceveranno una quota parte di riduzioni di emissione generate dai progetti previsti in portafoglio, proporzionale al contributo dato (*pro rata*). Il contributo minimo previsto è di 1 milione di dollari¹, pagabile in un'unica soluzione o in rate annuali ripartite sulla durata del Fondo (10-12 anni). I Fund managers della Banca Mondiale si aspettano un programma di rateazione del 10-12% nel primo anno, seguito da andamenti simili negli anni a venire.

Sulla base di precedenti esperienze della Banca Mondiale nella gestione di altri carbon funds, si prevede che il costo per la generazione di riduzioni di emissioni dovrebbe oscillare tra \$4 - 5/ton, con un



eventuale prezzo totale di \$6/ton, costi inclusi (maggiori informazioni sul mercato e sui prezzi sono contenute nel Capitolo 2).

Network internazionale

L'accesso a riduzioni di emissioni da progetti in Paesi in via di sviluppo o con economie in transizione, fornisce l'opportunità ai Paesi ed alle imprese soggette agli impegni assunti con il Protocollo di Kyoto, di raggiungere i propri obiettivi ad un costo competitivo, unitamente ad una maggiore flessibilità e affidabilità. L'unità di Carbon Finance Business della Banca Mondiale (CFB Unit), lavora a stretto contatto con i maggiori organismi internazionali impegnati nei cambiamenti climatici e con le imprese più attive

¹ Dollari USA



nell'emergente carbon market. Inoltre l'unità di CFB supporta l'UNFCCC nel processo internazionale di negoziazione attraverso consulenze ed informazioni mediate dalla pratica operativa.

Reputazione o buona cittadinanza d'impresa

Tutti i fondi della Banca Mondiale acquistano riduzioni di emissioni da progetti che non solo riducono le emissioni di gas serra, ma si pongono anche l'obiettivo di ottimizzare lo sviluppo locale economico, ambientale e sociale. Tutto ciò fornisce ai partecipanti l'opportunità di dimostrare il proprio impegno

ambientale e sociale attraverso l'attivo coinvolgimento nelle attività del Fondo. Per meglio veicolare e comunicare l'impegno dei partecipanti, la Banca Mondiale attraverso un responsabile per le comunicazioni, coordina le pubbliche relazioni dei propri fondi con gli stessi partecipanti.





CAPITOLO 2:

IL CARBON MARKET GLOBALE EMERGENTE

Ci si aspetta che un efficiente mercato globale per le riduzioni di emissioni di gas serra favorisca il raggiungimento dei target di riduzione delle emissioni ad un costo competitivo e riduca il rischio di impatti ambientali (legati ai cambiamenti climatici) sulle Regioni povere ed in via di sviluppo.

Risulta essere determinante il destinare capitale pubblico e privato al fine di mitigare i cambiamenti climatici. Ed ancora, coinvolgere diversi stakeholders pubblici e privati nel combattere i cambiamenti climatici è essenziale al fine di attuare un programma sostenibile a lungo termine per la riduzione della concentrazione di gas serra in atmosfera. Questo richiede la mobilitazione di capitale prevalentemente privato in una scala senza precedenti nella gestione di un problema ambientale globale, e può essere realizzato attraverso lo sviluppo di un mercato efficiente per l'acquisto ed il trading di riduzioni di emissioni. Il Protocollo di Kyoto offre tale opportunità. E' questo il contesto in cui si inserisce l'istituzione dell'Italian Carbon Fund, ideato per fornire una fonte di finanziamento per progetti di riduzione delle emissioni in Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione.

Le riduzioni di emissioni di carbonio rappresentano uno straordinario strumento per lo sviluppo. Il carbon market offre l'opportunità di veicolare capitale privato verso tecnologie pulite in Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione, favorendo il loro sviluppo

sostenibile. Inoltre permette agli stessi Paesi di ridurre l'intensità delle emissioni delle diverse attività economiche nel lungo periodo, riduzione difficile senza un incremento degli investimenti esteri in tecnologie più pulite ed in infrastrutture a maggior efficienza energetica.

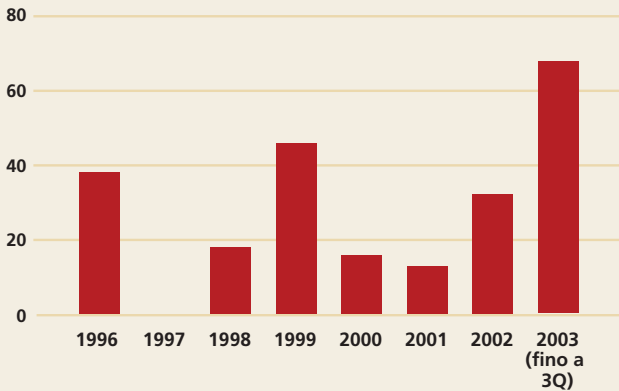
Data la differenza nei costi di abbattimento delle emissioni tra Paesi OECD e Paesi più poveri, risulta sorprendente che la risposta dai Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione sia stata limitata. Solo circa 200 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente sono state oggetto di scambio dall'inizio del Protocollo di Kyoto nel 1997, con un prezzo internazionale compreso tra pochi centesimi per tonnellata e circa \$10. Questi prezzi rappresentano solo una frazione dei costi di abbattimento necessari nei sistemi a maggior efficienza energetica dei Paesi dell'Annesso I, compresi tra circa \$15 e \$100 o oltre a tonnellata².

A causa in parte delle incertezze relative alla entrata in vigore del Protocollo di Kyoto ed alla mancanza di chiarezza sulle regole del mercato, il settore privato – in particolare in Europa – è stato finora riluttante ad entrare nel mercato dei progetti di riduzioni di emissioni secondo i meccanismi di CDM e JI.

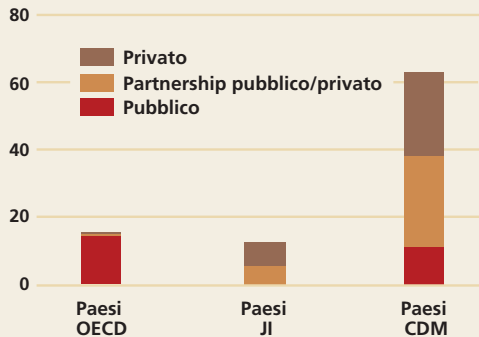
² *State and Trends of the Carbon Market(s)*, dicembre 2003.

**SITUAZIONE E TREND
DEL CARBON MARKET
(DICEMBRE 2003)**

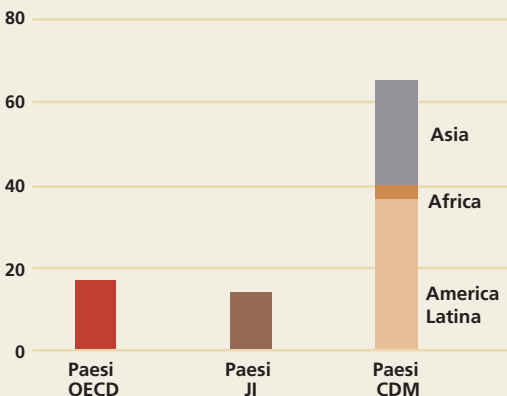
I volumi di mercato sono cresciuti
Stima dei volumi per transazioni da progetti (milioni ton CO₂ eq.)



I flussi del settore privato restano prevalentemente tra Paesi OECD
Volumi per transazioni da progetti (milioni ton CO₂ eq.)



I flussi della carbon finance 2002-2003
I volumi di progetti di riduzioni di emissione (milioni ton CO₂ eq.)



Ricerche di settore evidenziano come acquirenti del settore privato preferiscano comperare riduzioni di emissioni da grandi progetti in India, Indonesia ed in America Latina oppure in parternariati pubblico/privato come il Prototype Carbon Fund, dove i rischi ed i costi di transazione possono essere gestiti attraverso un ampio portafoglio di progetti³, piuttosto che acquistare direttamente da sponsor di progetto in Paesi più piccoli in via di sviluppo. Tali Paesi, così come l'Africa o le aree più povere dei Paesi in via di sviluppo, che generalmente tendono a ricevere minori investimenti esteri diretti⁴, rischiano di non ricevere alcun investimento significativo legato al carbon market.

Nel 2002 sono stati conclusi contratti per oltre 32 milioni di tonnellate di anidride carbonica equivalente (tCO₂eq); quasi 60 milioni di tCO₂eq sono state oggetto di transazioni nel 2003, con un incremento significativo rispetto al volume approssimativo di 12 milioni di tCO₂eq scambiate nel 2001.

Carbon Finance: i flussi

I primi progetti per la riduzione delle emissioni di CO₂ (*carbon project*) sono stati sviluppati nei Paesi industrializzati, mentre ora la percentuale di partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nel mercato delle transazioni di riduzioni di emissioni derivanti da progetti è in continua crescita, e ha raggiunto una percentuale superiore all'80% negli ultimi due anni⁵.

Gli accordi di Marrakesh hanno fornito maggiori certezze sulle riduzioni di emissioni da Paesi in via di sviluppo.

Tra il 2002 e il 2003, il 44% degli acquisti di carbon asset da parte del settore privato è provenuto da Paesi in via di sviluppo. Di questi, la maggioranza delle riduzioni proviene da progetti di ampie dimensioni in America Latina ed in misura minore dall'Asia, mentre solo volumi ridotti sono associati a progetti nelle regioni più povere dell'Asia e dell'Africa⁶. Nei prossimi anni, si prevede che una percentuale maggiore di riduzioni di emissioni derivi da progetti in India e Cina.

³ *Analisi del mercato in State and Trends of the Carbon Market(s), dicembre 2003.*
Disponibile al sito <http://www.prototypecarbonfund.org> alla sezione PCFPlus/Research

⁴ PCFPlus/Research sezione Global Development Finance On line 2003, World Bank, 2003

⁵ *State and Trends of the Carbon Market(s), dicembre 2003.*
Disponibile al sito <http://www.prototypecarbonfund.org> alla sezione PCFPlus/Research

⁶ *State and Trends of the Carbon Market(s), dicembre 2003.*
Disponibile al sito <http://www.prototypecarbonfund.org> alla sezione PCFPlus/Research

CAPITOLO 3:

BACKGROUND E STRATEGIA OPERATIVA





L'Italian Carbon Fund opera in modo simile ad altri carbon fund gestiti dalla Banca Mondiale. Il Fondo acquista riduzioni di emissioni da progetti e paga alla verifica delle riduzioni. I partecipanti al Fondo ricevono una quota parte delle riduzioni di emissioni basata sul proprio contributo al Fondo. Le riduzioni di emissioni acquisite dal Fondo sono compatibili con le norme del Protocollo di Kyoto e possono essere riconosciute in sistemi di riduzione di gas serra, volontari od obbligatori, previsti da regimi di regolamentazione secondo o meno gli standard di Kyoto.

GLI OBIETTIVI DELL'ICF:

Gli obiettivi del Fondo sono:

- a) Acquistare riduzioni di emissioni compatibili con le regole dei meccanismi del Protocollo di Kyoto e con lo schema di Emissions Trading dell'Unione Europea
- b) Supportare progetti che promuovano lo sviluppo sostenibile
- c) Promuovere progetti internazionali nei settori delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e del carbon sequestration, e

- d) Costruire competenze e maggior comprensione dei meccanismi del Protocollo di Kyoto tra i partecipanti attraverso la loro diretta partecipazione alle attività del Fondo.

Struttura del Fondo, termini, dimensioni e livello di contribuzione

Allo stesso modo del PCF, il Fondo è progettato come un Fondo fiduciario amministrato dalla Banca Mondiale, che opera in qualità di gestore del ICF per conto dei partecipanti al Fondo del settore pubblico e privato italiano.

A fine vita del Fondo, il capitale restante sarà distribuito ai partecipanti secondo le quote di contribuzione, a meno di altri accordi con la Banca Mondiale.

Strategia operativa del Fondo

Principi operativi

I principi che hanno guidato in passato le attività di carbon finance della Banca Mondiale sono applicati anche alle attività dell'ICF. Tali principi comprendono: (i) acquistare riduzioni di emissioni in accordo con i requisiti del UNFCCC e/o con il Protocollo di Kyoto (ii) distribuire equamente tra i partecipanti al Fondo ed i destinatari, i benefici



risultanti dai progetti; (iii) diffondere le conoscenze acquisite nello sviluppo del Fondo.

Inoltre:

- (i) Costituire il Fondo su basi simili a quelle del PCF, dove la principale attività sarà l'acquisire, per conto dei partecipanti, riduzioni di emissioni verificate e certificate attraverso la partecipazione in accordi di acquisto
- (ii) Raggiungere Paesi e Regioni di particolare interesse per l'economia italiana, quali la Repubblica Popolare Cinese, l'America Latina e Centrale, la Regione del Mediterraneo, così come i Balcani ed i Paesi del Medio Oriente.

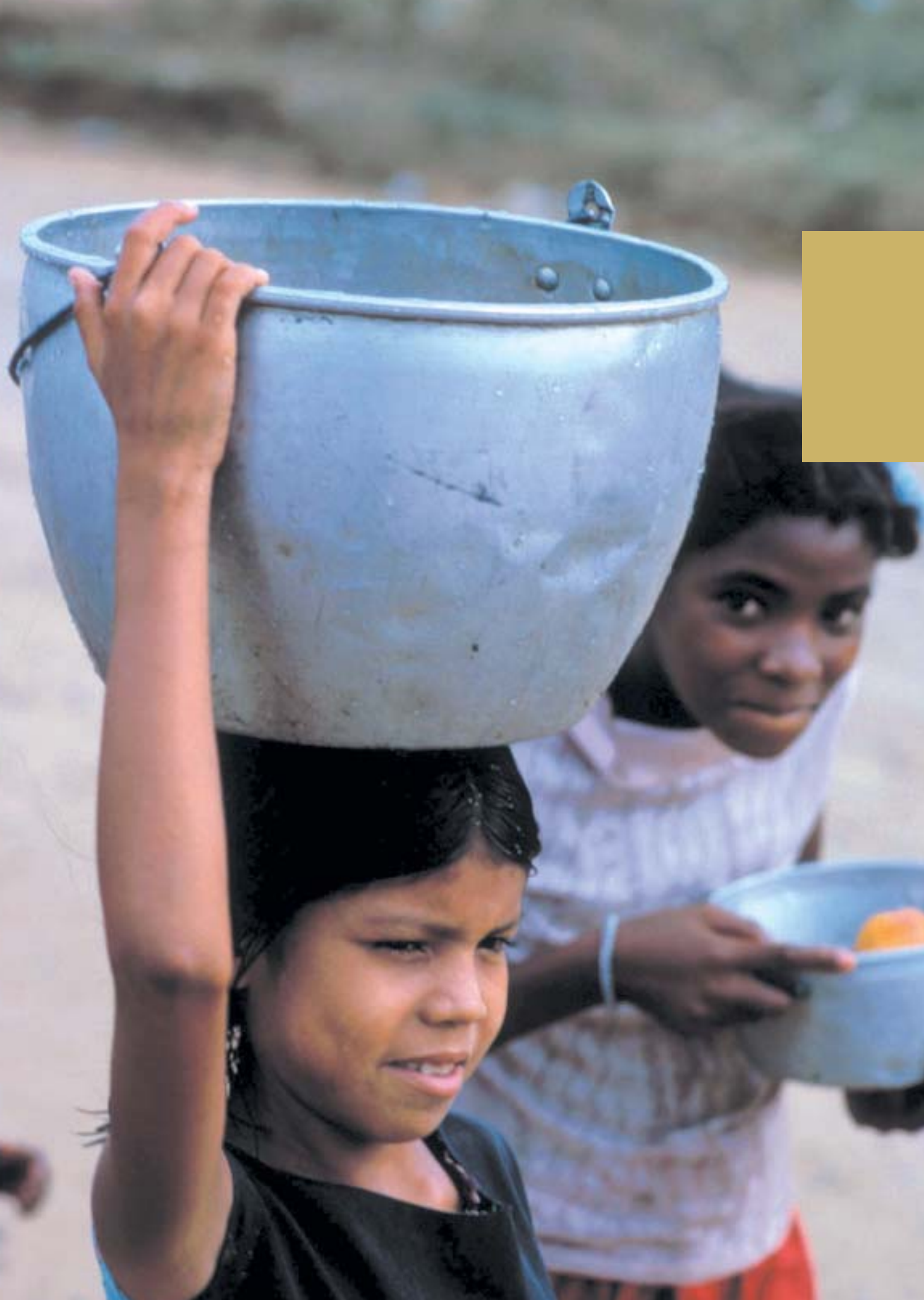
Il portafoglio iniziale dei Progetti

L'Italian Carbon Fund si sviluppa su un portafoglio iniziale di progetti in Paesi in via di sviluppo e con economie in transizione, per raggiungere ad un costo competitivo i propri obiettivi di riduzione di emissioni compatibili con le regole del Protocollo di Kyoto.

I progetti saranno selezionati non solo sulla base della loro capacità di rispondere ai criteri di selezione del portafoglio, ma anche sulla base della credibilità finanziaria degli sponsor, che devono dimostrare solidità economica; sulla base della capacità di raggiungere i risultati finanziari prefissati; sulla base della capacità di generare riduzioni di emissioni entro due o tre anni dalla loro selezione; e sulla base della possibilità di replica in altri Paesi o settori.

L'ICF è inoltre tenuto a preferire progetti in grado di generare almeno il 60% delle riduzioni di emissioni concordate al 2012. L'ICF può tuttavia prevedere di contrattare l'acquisto di riduzioni di emissioni generate dopo il 2012.

Il portafoglio di progetti previsto comprenderà inoltre tecnologie diverse, purché già presenti sul mercato ed applicabili a specifici progetti ed al contesto ambientale dei singoli Paesi ospiti.





CAPITOLO 4:

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DELL'ICF

I Partecipanti

Nei 12 mesi che seguiranno la partecipazione al Fondo di cinque o più partecipanti, L'Amministratore organizzerà il primo meeting dei partecipanti. Analogamente, negli anni successivi, verranno organizzati sempre dell'Amministratore meeting annuali. In caso contrario, sarà il Governo italiano a farsi carico della responsabilità di partecipare a tali incontri.

Nei 3 mesi che seguiranno la partecipazione al Fondo di sette o più partecipanti, l'Amministratore istituirà tra i partecipanti un Comitato per il Fondo. In caso contrario, sarà il Governo italiano a farsi carico della responsabilità di partecipare a tale Comitato. La partecipazione al Comitato, a meno di diverso parere unanime dei partecipanti al Fondo, sarà definita pro-rata tenendo conto del numero di partecipanti sia del settore pubblico che privato, con la presenza di un osservatore del Paese destinatario dei progetti.

Il ruolo dei partecipanti ai meeting, comprenderà tra gli altri i seguenti compiti:

- a) revisione delle operazioni del Fondo, e definizione della politica e delle linee guida strategiche per le operazioni e la gestione del Fondo;
- b) revisione ed approvazione del business plan e del budget relativo all'anno fiscale successivo;
- c) definizione di linee guida generali per la selezione dei progetti, incluso, se rilevanti, proposte di variazioni nella selezione dei progetti e dei criteri di ammissione al portafoglio; e
- d) revisione dei progetti proposti dall'Amministratore al fine di valutare se opporsi all'inclusione degli stessi nel portafoglio del Fondo

La Banca Mondiale

Per amministrare, mantenere e rendere operativo l'Italian Carbon Fund, la Banca Mondiale si avvale della propria Fund Management Unit (FMU), responsabile per la gestione di altri carbon fund amministrati dalla Banca. Un Fund Manager della FMU è responsabile della gestione quotidiana dell'ICF, inclusa la gestione del portafoglio di progetti, la supervisione nella selezione dei progetti, la negoziazione di accordi in progetti rilevanti, la valutazione di adempimento con i progetti selezionati ed i criteri del portafoglio.



Analogamente a ciò che accade per altri carbon funds amministrati dalla Banca Mondiale, la FMU si riserva la possibilità di coinvolgere, se necessario, altri specialisti all'interno della Banca Mondiale. Competenze specialistiche possono essere necessarie per la revisione tecnica dei progetti, per la valutazione di adempimento con la strategia di assistenza della Banca Mondiale nei Paesi ospitanti, per la valutazione di politiche di sicurezza, per analisi economiche e finanziarie, per formazione, servizi legali, ricerca, marketing, ed altri aspetti quali le relazioni tra i partecipanti e Paesi ospiti.

FOCUS SU PROGETTI POTENZIALI DELL'ICF... GUATEMALA:

Progetto idro-elettrico

Come in tutti i Paesi del Centro America, in Guatemala esistono forti preoccupazioni per la conservazione dell'ambiente unitamente al desiderio di bilanciare lo sviluppo economico con la protezione della qualità dell'aria, dell'acqua e della biodiversità del Paese. Il progetto idro-elettrico proposto potrebbe fornire elettricità da fonte rinnovabile, in alternativa all'impiego di tecnologie caratterizzate da emissioni di gas serra, in uso nella maggior parte delle centrali attualmente attive in Guatemala. La riduzione di emissioni – stimata in circa mezzo milione di tCO₂eq in 14 anni – dovrebbe risultare dalla riduzione di elettricità prodotta da impianti termici. Al termine della costruzione, il progetto dovrebbe prevedere attività di ripristino ambientale e riforestazione nell'area coinvolta dal progetto.



CAPITOLO 5:

COME OPERA IL FONDO



Criteri di selezione dei Progetti

Per essere ammessi al supporto finanziario dell'Italian Carbon Fund i progetti devono:

Conformarsi alle regole e alle procedure che governano i meccanismi flessibili come JI e CDM e il sistema internazionale di Emissions Trading, secondo gli Articoli 6, 12 e 17 del Protocollo di Kyoto, e/o la Direttiva dell'Unione Europea sull'Emissions Trading.

Conformarsi a tutti i criteri rilevanti definiti dal Governo italiano e dai Governi ospitanti relativamente a JI, CDM e IET.

Rispettare le politiche e le procedure operative definite dalla Banca Mondiale, incluse le politiche di safeguards, a meno di incompatibilità con il protocollo di Kyoto o l'UNFCCC, o le regole definite in corso d'opera, risultando le seconde prevalenti.

Conformarsi alla strategia di assistenza sviluppata dalla Banca Mondiale per il Paese ove il progetto è collocato.

Conformarsi con i programmi nazionali per lo sviluppo sostenibile o strategia di riduzione della povertà applicabili nel Paese ospite.

Conformarsi ad ogni direttiva strategica e indirizzo forniti dai partecipanti.

Criteri di scelta tra i Progetti – il portafoglio Progetti

Il Governo italiano e la Banca Mondiale hanno definito i seguenti criteri per la scelta dei progetti dell'ICF:

I progetti verranno collocati esclusivamente in Paesi che siano Parti dell'UNFCCC, tra i Paesi non Annesso I ed economie in transizione, come specificato all'Annesso B del Protocollo di Kyoto. L'ICF non fornirà supporto a progetti svolti in altri Paesi dell'Annesso I.

Al massimo il 50% dei contributi dell'ICF saranno destinati a progetti collocati nello stesso Paese.

Al massimo il 50% del capitale totale dell'ICF sarà investito in un unico progetto.

Inoltre, in seguito alle consultazioni con i partecipanti all'ICF, l'Amministratore può decidere di allocare parte dei contributi dell'ICF su progetti che implicano transazioni secondo l'Articolo 17 del protocollo di Kyoto, definite *early o late crediting*⁷.

⁷ Ci si riferisce alla possibilità dell' Amministratore di acquistare, per conto dei Partecipanti, Assigned Amount Unit equivalenti alle riduzioni di emissione generate da progetti JI nel periodo antecedente e successivo al 2008-2012.

FOCUS SU PROGETTI POTENZIALI DELL' ICF...

CINA: Progetti di recupero ed uso di gas nell'industria del ferro e dell'acciaio

Questo progetto nella Repubblica Popolare Cinese si focalizzerebbe sul recupero e uso di gas convertitori che forniscono energia di tipo secondario dell'industria del ferro e dell'acciaio. Utilizzando il gas recuperato il progetto contribuirebbe a distogliere, ancorché parzialmente, la produzione di energia dalle tradizionali fonti fossili a carbone. Il progetto ridurrebbe le emissioni di gas serra attraverso la produzione di energia secondaria. La riduzione annuale di gas serra stimata per questo progetto potenziale ammonta a 80 mila tonnellate di CO₂.

Tutti i progetti devono rispettare i criteri di selezione standard compreso il sottoporsi alla *due diligence* richiesta da tutti i progetti della Banca Mondiale (e pertanto applicabile a tutti i carbon fund amministrati dalla Banca Mondiale). Inoltre, i progetti devono essere conformi con l'UNFCCC, il Protocollo di Kyoto e gli accordi di Marrakesh, con le priorità di tutela ambientale e sviluppo nazionali promosse dal Paese ospitante i progetti, e infine con le strategie di assistenza promosse dalla Banca Mondiale. Si richiede anche di mitigare vari rischi, assumendo che i rischi tecnici di progetto siano gestibili, utilizzando tecnologie disponibili sul mercato, e si richiede anche che le proiezioni relative alle riduzioni di emissioni lungo tutto il ciclo di vita del progetto risultino consistenti.

Il ciclo dei progetti dell'ICF

L'unità Carbon Finance della Banca Mondiale, attraverso la definizione del portafoglio progetti del suo primo Fondo, il PCF, e per gli altri carbon fund, ha potuto raffinare e standardizzare una serie di procedure, contratti e documenti di progetto. Questa esperienza verrà utilizzata nello sviluppo del set di documenti, contratti e procedure dell'ICF e nelle modalità di utilizzo. Tutti i progetti considerati seguono il ciclo di progetto schematizzato nel seguito (si veda pag. 22), che è stato disegnato per assicurare la conformità del progetto con le

regole dei meccanismi del Protocollo di Kyoto, con le politiche della Banca Mondiale, con gli obiettivi del Fondo e i suoi principi operativi.

Supervisione nella costruzione del progetto e nella implementazione

L'Unità operativa Carbon Finance della Banca Mondiale seguirà la costruzione del progetto, supervisionerà le risposte alle richieste di modifica, si occuperà delle verifiche iniziali per garantire la concreta raccolta e gestione dei dati e approverà il rapporto iniziale di verifica e dichiarerà il Fondo disponibile ad accettare i certificati di riduzione delle emissioni per conto dei partecipanti.

L'unità operativa Carbon Finance della Banca Mondiale ricoprirà il ruolo di supervisore durante tutto il ciclo di vita dei progetti e fornirà servizi di assistenza specifica per ogni progetto, preparerà il business plan e il budget del Fondo, curerà la contabilità dei progetti e registrerà le riduzioni nelle emissioni prodotte; gestirà contratti di consulenza per la verifica preliminare dei progetti e per la supervisione durante le attività; verificherà le prestazioni dei progetti in riferimento agli accordi di acquisto dei crediti; e svolgerà valutazioni di compatibilità ambientale e sociale quando necessario.

CICLO DI PROGETTO

(in rosso la documentazione richiesta da ICF)

1 PREPARAZIONE E VALUTAZIONE DEL PROGETTO

1. Idea di progetto valutata da ICF
 - **Project idea note (PIN)**
2. Accettazione richiesta al Paese ospitante
 - **Lettera di accettazione (LoE)**
3. Sommario relativo alla progettazione, predisposto dal proponente
 - **Sommario di progetto (CFD)**
 - **Sommario di progetto (Bank PCN) – se richiesto**
4. Attività successive autorizzate dal Comitato di Gestione del fondo
5. Segnalazione formale dell'ICF di intenzione di acquisto delle riduzioni di emissione
 - **Lettera di Intenti (LoI)**
6. Lettera di approvazione richiesta dal Paese ospitante
 - **Lettera di approvazione (LoA)**

3 MESI

2 BASELINE E MONITORING PLAN (MP)

1. Studio di definizione della baseline e preparazione del MP preparato da consulenti o dagli sponsors del progetto
2. Controllo della qualità dei risultati da parte di ICF
3. Documenti di validazione preparati da ICF e dagli sponsor di progetto
 - **Project design document - (PDD)**
4. *Due diligence* tecnica, finanziaria, ambientale e sociale (Banca Mondiale)

2 MESI

3 VALIDAZIONE DEL PROCESSO

1. ICF firma un contratto con un verificatore e fornisce la documentazione
2. Il verificatore studia il project design document, la baseline e il MP e si confronta con ICF e con i partecipanti
3. Il verificatore redige un rapporto e un opinione
 - **Rapporto di validazione e opinione**
 - **Project Appraisal Document -Documento di valutazione del progetto (PAD) – se richiesto**
4. Registrazione del progetto secondo le regole di UNFCCC

2 MESI

7

FINE DEL PROGETTO

1. A fine vita secondo i termini della baseline o al termine della vita utile della tecnologia impiegata
2. Secondo le regole di UNFCCC, i progetti possono guadagnare crediti fino a 21 anni
 - **Rapporto di fine progetto**

FINO A 21 ANNI

6

VERIFICA PERIODICA E CERTIFICAZIONE

1. Il verificatore conduce la prima verifica e la certificazione, generalmente ad un anno dall'inizio attività
 - **Rapporto di verifica e certificazione**
2. ICF paga agli sponsor del progetto il corrispettivo delle riduzioni di emissione (ERs) certificate
3. ERs certificate vengono rilasciate secondo le regole di UNFCCC e distribuite secondo il contratto stipulato
4. Verifica e certificazione annuale o diversamente secondo necessità

1-3 ANNI

5

COSTRUZIONE E AVVIO

1. A completamento della costruzione, firma di un contratto con un verificatore da parte di ICF
2. Il verificatore valuta il rispetto delle specifiche del MP (verifica iniziale)
 - **Rapporto di verifica iniziale**
3. Implementazione del progetto
4. Monitoraggio in accordo con il MP
 - **Rapporto di monitoraggio**
 - **Rapporti periodici di supervisione**

4

NEGOZIAZIONE DEI CONTRATTI DI PROGETTO

1. ICF prepara i documenti di riferimento e le bozze di documenti legali
2. Seminario di pre-negoziazione per i partecipanti al progetto sulle regole di mercato, sui contratti e il protocollo di Kyoto (facoltativo)
3. Negoziazione
4. Chiusura finanziaria del progetto
5. Entrata in vigore dei contratti di progetto
 - **Contratto di acquisto delle riduzioni di emissioni**
 - **Accordo del Paese ospitante**

3 MESI

Negoziazione del contratto di acquisto delle Riduzioni di Emissione – ERs

Per ogni progetto, la Banca Mondiale in qualità di amministratore del Fondo promuoverà un contratto di acquisto delle riduzioni di emissioni con l'organizzazione responsabile del progetto che vende le riduzioni di emissioni generate dal progetto. Elementi chiave di tale contratto di acquisto sono:

- accordo alla vendita di un ammontare contrattato di riduzioni di emissioni generate dal progetto;
- impegno della Banca Mondiale a pagare il prezzo d'acquisto alla consegna delle riduzioni di emissioni
- stima delle proiezioni dei valori annuali di riduzioni delle emissioni che verranno generate e del minimo volume da acquistare;
- dichiarazione del prezzo concordato e delle condizioni di pagamento;
- piano di monitoraggio del progetto;
- forniture correlate alla soddisfacente implementazione del progetto
- identificazione e allocazione dei rischi comuni correlati al progetto e definizione dei metodi di gestione dei rischi finanziari;
- richieste all'organizzazione di progetto di stipulare assicurazioni; e
- fornitura al management di ogni altro servizio utile per la mitigazione degli impatti sociali e ambientali.

Carbon Asset Risk Assessment – Valutazione di rischio del capitale di riduzione delle emissioni

L'esperienza maturata con il PCF ha mostrato come i rischi associati al creare un capitale di riduzioni di emissioni (carbon asset) spesso non

siano coperti attraverso le *due diligence* standard fatte sul progetto. Questi rischi sono generalmente associati a questioni politiche estranee all'applicazione degli strumenti di CDM (incluse le norme di registrazione e il rischio di baseline) o a questioni tecniche relative a volumi e flussi di emissione. Se tali questioni emergono, il Fondo conduce ulteriori analisi di rischio in aggiunta alla *due diligence* standard di progetto.

Valutazione parallela dei progetti - Due diligence

Tutti i progetti che ottengono finanziamenti di carbon finance devono dimostrare la loro fattibilità tecnica, finanziaria, commerciale e legale, oltre che la compatibilità con le politiche della Banca Mondiale. I progetti finanziati dalla Banca Mondiale rispondono a procedure standard, quelli non finanziati direttamente saranno soggetti a verifiche indipendenti e a *due-diligence* in accordo con gli standard della Banca Mondiale.

La politica del fondo sulla distribuzione delle riduzioni di emissione

Quando le riduzioni di emissione sono generate, vengono distribuite ai partecipanti. Sebbene il prezzo di tali riduzioni è probabile che vari da progetto a progetto, l'intenzione è di fare in modo che il costo totale della generazione delle riduzioni di emissione si mantenga nelle varianze di prezzo definite dai partecipanti.

Rinnovamento del periodo di credito

Per ogni progetto approvato, il Fondo cercherà di richiedere un rinnovamento del periodo di credito, in accordo con le decisioni e le linee guida adottate con il Protocollo di Kyoto.



CAPITOLO 6:

VALUTAZIONE E RIDUZIONE DEI RISCHI FINANZIARI



Avendo negoziato più di cinquanta transazioni nel solo periodo 2001-2003 per conto dei carbon fund che gestisce, l'Unità di Carbon Finance (CFB) della Banca Mondiale, ha sviluppato un metodo per gestire le contrattazioni, valutare sistematicamente i rischi, e ridurre la portata. Tali politiche, comprendono i seguenti principi:

Valutazione ed attribuzione dei rischi

L'unità di CFB utilizza un insieme di strumenti di valutazione dei rischi, che comprende: a) valutazione finanziaria, tecnica, sociale ed ambientale dei progetti candidati in accordo con le politiche operative della Banca Mondiale, b) monitoraggio sia del processo di attuazione del Protocollo di Kyoto, sia del mercato delle riduzioni di emissioni, e c) applicazione di un rigoroso processo di validazione delle riduzioni di emissione. Recentemente la CFB ha ridefinito il suo processo di valutazione per migliorare la capacità di selezione dei progetti, riducendo i costi di esclusione dei progetti.

In accordo con la maggior parte dei contratti di acquisto delle ERs, la Banca Mondiale paga un prezzo concordato in base alle effettive riduzioni di emissioni (accertate sulla base di un rapporto di verifica redatto da un certificatore indipendente), al netto dei costi di verifica.

Riduzione dei rischi a livello di portafoglio

Oltre alla gestione dei rischi a livello di singolo progetto, la Banca Mondiale ha sviluppato diversi strumenti per la gestione dei rischi a livello di portafoglio. In primo luogo, acquistando da un gruppo di progetti,

si riduce il rischio associato al singolo progetto.

Secondo, la Banca Mondiale si riserva dei rimedi legali, definiti nei Contratti di acquisto delle ERs, per progetti che non raggiungono il volume previsto di riduzione delle emissioni. Tali rimedi prevedono anche il ricorso al recupero dei costi liquidati, al fine di rendere disponibili risorse finanziarie per l'acquisto della quota parte mancante da altri progetti all'interno del portafoglio (si veda a questo proposito l'opzione call di cui sotto).

Terzo, ciascun Contratto di acquisto delle ERs comprende dei principi cardine, dei quali almeno uno è applicabile prima della chiusura della fase di allocazione del Fondo. Questo permette alla CFB di identificare rapidamente i progetti non allineati con tali principi, darne notifica all'ente responsabile del progetto e (se non vi è posto rimedio) riallocare i fondi.

Quarto, per prevenire il rischio dell'insuccesso dei progetti dopo la chiusura della fase di allocazione e per assicurare che i partecipanti al Fondo ricevano adeguate riduzioni di emissioni dato un capitale iniziale limitato, l'unità CFB si riserva la possibilità di acquistare opzioni call. Esperienze acquisite nell'ambito del PCF hanno evidenziato la loro utilità in casi di sotto-produzione o ritardi in uno o più progetti.

Quinto, la CFB ha sviluppato un modello di gestione del portafoglio attraverso il quale segue regolarmente le performance del portafoglio stesso e stima eventuali andamenti negativi per sviluppare una strategia di intervento.

CAPITOLO 7:

ASSICURARE IL SUCCESSO





Condivisione delle competenze, assistenza tecnica e capacity building

Condivisione delle competenze

La condivisione delle competenze è fondamentale per assicurare che vi sia formazione e conoscenza, e per avere riscontri relativi alle attività in atto da parte della maggior parte di gruppi di stakeholders coinvolti.

Per molte aziende la partecipazione al Fondo rappresenta il modo relativamente più economico per conoscere nuove opportunità di business. Le rate annuali sono normalmente al di sotto del 12% del contributo medio dei partecipanti.

I partecipanti al fondo possono visionare i progetti e accedere alla documentazione relativa alle riduzioni di emissioni, come calcolo della baseline, contratti etc. Possono inoltre contattare il personale che gestisce il Fondo, per rispondere alle loro domande e, ove necessario, richiedere degli incontri di aggiornamento con il personale di direzione e promuovere momenti di formazione per i partecipanti. Il personale che collabora alla gestione del Fondo conduce normalmente ricerche su aspetti chiave del carbon market – recenti studi sono stati citati anche sul Wall Street Journal.

Si riportano nel seguito alcuni strumenti di diffusione dell'Italian Carbon Fund, analoghi a strumenti di altri carbon funds della Banca Mondiale:

Sito web dell'ICF (www.italiancarbonfund.org) rappresenta il canale di diffusione principale e

maggiormente utilizzato di tutte le informazioni rilevanti, sia pubbliche che destinate ai partecipanti al Fondo attraverso l'accesso ad un dominio privato. Il sito offre inoltre l'opportunità di avviare forum di discussione tra le parti interessate. I partecipanti al Fondo possono accedere a tutta la documentazione di progetto, a meno di documentazione strettamente confidenziale, e al Registro delle riduzioni di emissioni che riporta tutte le ERs in possesso dei singoli partecipanti e fornisce una traccia della distribuzioni di tali assets in accordo con le istruzioni date dai partecipanti stessi. L'accesso alle informazioni sulle riduzioni di emissioni per ogni partecipante è protetto da password.

Helpdesk—Durante l'anno 2003 il CFB ha istituito un helpdesk, con lo scopo di aprire un canale di comunicazione trasparente verso l'esterno e permettere valutazioni sull'operato della Banca Mondiale nella carbon finance. L'Helpdesk è diventato un punto di riferimento ed una primaria fonte di informazioni per tutti coloro che sono coinvolti a vario titolo nel carbon market. Per contattare l'helpdesk è possibile inviare una e-mail a helpdesk@carbonfinance.org

Pubblicazioni, incluso il report annuale dell'ICF, che dettaglia gli sviluppi del Fondo.

Fellowship e programmi interni—il Fondo si occuperà anche di espandere lo spirito di associazione e condivisione e di fornire programmi interni avviati con l'assistenza tecnica del PCFplus per i Paesi in via di sviluppo, ed attraverso i

FOCUS SU PROGETTI POTENZIALI DELL' ICF...

INDIA: Gypcrete Building

Produzione massiva di materiale da costruzione alternativo per sostituire mattoni di argilla riciclando sotto-prodotti di scarto.

Un nuovo materiale da costruzione, il gypcrete, sviluppato nei primi anni '90, potrebbe permettere la riduzione dell'uso di mattoni di argilla cotti nelle costruzioni e l'inquinamento ad essi associato, nonché altri impatti ambientali come l'uso di terreno agricolo come materia prima per la costruzione di mattoni. In India annualmente vengono prodotti circa 100 miliardi di mattoni.

In India vi è parimenti una carenza di alloggi di circa 63 milioni. Il progetto propone di riciclare un sotto-prodotto industriale di scarto – gesso fosfato, facilmente disponibile in India – per produrre gypcrete in lastre adatto alla costruzione di muri. Si stima che in cinque anni i 33 impianti proposti permettano le riduzioni di gas serra pari a 1.30 milioni di tonnellate di CO₂.

Participants' Fellows Program durante i quali i partecipanti al Fondo possono trascorrere settimane o mesi con la CFB Unit osservando ed imparando aspetti del business di particolare interesse. Il soggiorno del proprio personale durante il Participants' Fellows Program è a carico dei partecipanti dell'ICF.

L'ICF sponsorizza attività di formazione attraverso l'Istituto della Banca Mondiale e programmi di capacity building in carbon finance, mediando l'esperienza acquisita nell'implementazione dell'ICF ed in altre operazioni di carbon finance gestite dalla stessa Banca. Inoltre, per quanto possibile, il management del Fondo fornisce consulenza e formazione sul carbon market ed accesso a valutazioni indipendenti su prezzi, termini e condizioni degli accordi di acquisto come parte del processo di creazione e di negoziazione del carbon asset. Tali attività sono progettate al fine di incrementare la conoscenza e la competenza degli operatori nella negoziazione di carbon assets in termini equi e corretti.

Assistenza tecnica e capacity building

Riconoscendo che un programma CDM di successo è un programma geograficamente equo e bilanciato, il Ministero Italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Banca Mondiale hanno concordato che il reddito da capitale dell'ICF verrà utilizzato a supporto di CDCFplus, il braccio tecnico del Community Development Carbon Fund, con lo scopo di supportare la preparazione e lo sviluppo di progetti a piccola scala in Paesi poveri in via di sviluppo.

Attraverso CDCFplus, i contributi offerti da Governi, fondazioni ed aziende favoriscono la creazione di capacità locali nello sviluppare le necessarie infrastrutture alla preparazione dei progetti.

CDCFplus offre benefici a tutti gli attori coinvolti nelle trattazioni da progetti di CDM poiché riduce i costi di avvio delle procedure di valutazione e benchmark di progetti di piccolo taglio, abbassa come risultato i costi di transazione, espande le possibilità della carbon finance nel tempo e promuove equi progetti di CDM.

GLOSSARIO

ACCORDI DI MARRAKESH: l'insieme di regole definite dalle Parti dell'UNFCCC nella Settima Sessione, che hanno definito linee-guida aggiuntive per l'implementazione dei CDM.

ADDIZIONALITA': Secondo il Protocollo di Kyoto, le riduzioni di emissioni di gas serra generate da progetti CDM e JI devono essere addizionali a quelle ottenute per altra via. L'addizionalità è presente quando esiste una differenza positiva tra le emissioni dello scenario baseline e le emissioni che scaturiscono dai progetti proposti.

AMMINISTRATORE: La Banca Mondiale che agisce esclusivamente in qualità di amministratore del Fondo.

ASSIGNED AMOUNT UNITS: La quota di emissioni permesse ai Paesi dell'Annesso I secondo il Protocollo di Kyoto.

BASELINE: Le emissioni di gas serra prodotte in assenza degli interventi politici proposti o di attività di progetto.

BIOCARBON FUND: Amministrato dalla Banca Mondiale, applica la carbon finance a progetti di agro-forestazione e assorbimento naturale dei gas serra.

CARBON ASSET: Il potenziale di riduzione delle emissioni di gas serra che un Progetto è in grado di generare.

CARBON FINANCE: Risorse fornite a Progetti che generano (o ci si aspetta che genereranno) riduzioni di emissioni di gas serra (o di CO₂) attraverso l'acquisto di tali riduzioni di emissioni.

CDCF plus: L'assistenza tecnica e la capacity building del CDCFplus finalizzate alla ricerca di contributi da governi, fondazioni e imprese per formare capacità a livello locale e per sviluppare le infrastrutture necessarie ai Progetti.

CERTIFICAZIONE: Assicurazione scritta da parte di un certificatore indipendente che, in uno specifico periodo di tempo, un progetto ha raggiunto le riduzioni di emissioni alla fonte o la rimozione di gas serra generati da attività umane attraverso l'assorbimento.

CF – ASSIST: Funzione di assistenza tecnica al programma di carbon finance della Banca Mondiale. Costituisce l'ombrello sotto cui avviene il coordinamento tra le varie iniziative di assistenza della Banca Mondiale nell'area della carbon finance.

CLEAN DEVELOPMENT MECHANISM EXECUTIVE BOARD: Il comitato designato dall'UNFCCC alla supervisione e verifica dell'applicazione dell'articolo 12 del Protocollo di Kyoto.

CLEAN DEVELOPMENT MECHANISM: Il meccanismo definito all'articolo 12 del Protocollo di Kyoto per assistere i Paesi in via di sviluppo nel raggiungimento della sostenibilità attraverso il finanziamento da parte dei Paesi industrializzati di Progetti per la riduzione delle emissioni di gas serra in Paesi in via di sviluppo e l'ottenimento di crediti da tali riduzioni.

CO₂ EQUIVALENTE: Unità di misura utilizzata per indicare il potenziale di riscaldamento globale di ognuno dei 6 gas serra. L'anidride carbonica – un gas naturale derivante dalla combustione di combustibili fossili e biomasse, da cambiamenti nella destinazione d'uso di suoli, e altri processi industriali – è il gas di riferimento rispetto al quale gli altri gas serra sono misurati.

CONFERENZA DELLE PARTI: L'incontro tra le Parti dell'UNFCCC.

CONTRATTO DI ACQUISTO DELLE RIDUZIONI DI EMISSIONE: Contratto che definisce i termini dell'acquisto e vendita delle riduzioni di emissione.

FUND MANGER: Membro dello staff della Banca Mondiale selezionato dal Presidente della Banca Mondiale per dirigere le attività di carbon finance.

GAS SERRA: Gas derivanti da attività antropiche responsabili per il cambiamento del clima e il surriscaldamento. I sei gas descritti all'Annesso A del Protocollo di Kyoto sono anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HCF), perfluorocarburi (PFC) ed esafluoruro di zolfo (SF₆).

COMMUNITY DEVELOPMENT CARBON FUND: Amministrato dalla Banca Mondiale allarga l'applicazione della carbon finance a progetti di piccolo taglio nei Paesi meno sviluppati e nelle aree più povere tra i Paesi in via di sviluppo.

JOINT IMPLEMENTATION: Meccanismo definito all'articolo 6 del Protocollo di Kyoto, secondo cui un Paese appartenente all'Annesso I del UNFCCC può acquistare unità di riduzione delle emissioni per finanziare progetti che riducono le emissioni nette in altri Paesi industrializzati (inclusi Paesi con economie in transizione).

PAESE OSPITANTE: Il Paese dove un progetto di riduzione delle emissioni è fisicamente collocato

PAESI ANNESSO I: I Paesi presentati nell'Annesso I del UNFCCC e, ove applicabile, nell'Annesso B del Protocollo di Kyoto.

PAESI MENO SVILUPPATI: I Paesi meno sviluppati sono i Paesi presenti nella Lista della Associazione di Sviluppo Internazionale (IDA) della Banca Mondiale, i Paesi generalmente definiti "IDA blend", con una popolazione di meno di 75 milioni, o i Paesi definiti come i Paesi meno sviluppati dalle Nazioni Unite.

PARTECIPANTI: Sottoscrittori all'ICF.

PCFplus: Si aggiunge alle attività del Prototype Carbon Fund nel fornire capacity building, stimolare le attività di formazione e ricerca. E' attivo dal novembre 2000.

PIANO DI MONITORAGGIO: Un insieme di requisiti per il monitoraggio e la verifica delle riduzioni di emissioni ottenute da un progetto.

PROGETTI DI PICCOLO TAGLIO: Progetti compatibili con la definizione "progetti CDM di piccolo taglio" fornita nella decisione 17/CP.7 della Conferenza delle Parti dell'UNFCCC.

PROJECT CONCEPT NOTE – SOMMARIO DI PROGETTO: Breve descrizione di un Progetto preparato dell'entità proponente il Progetto o da un intermediario.

PROJECT DESIGN DOCUMENT – DOCUMENTO DI PROGETTAZIONE: Un documento specifico sul Progetto richiesto dalle regole degli strumenti di CDM che dà la possibilità all'Unità Operativa di determinare se il Progetto **i)** è stato approvato dalle Parti coinvolte nel Progetto, **ii)** permetterà di ottenere le riduzioni di emissione di gas serra - ERs addizionali, **iii)** presenta una definizione appropriata della baseline e del piano di monitoraggio.

PROJECT IDEA NOTE – PRELIMINARE DI IDEA DI PROGETTO: Una nota preparata del proponente il Progetto relativa al Progetto proposto ad ICF. La Project Idea Note viene redatta secondo un formato standard definito da ICF.

PROTOCOLLO DI KYOTO: Adottato alla terza Conferenza delle Parti dell'UNFCCC a Kyoto, Giappone, nel 1997, il Protocollo di Kyoto chiede ai Paesi industrializzati che ratificano di ridurre le proprie emissioni di gas serra di una media del 5,2% rispetto alle emissioni del 1990, nel periodo 2008-2012. In altre parole, le emissioni annuali dei Paesi Annesso I devono in media ridursi di 950 milioni di tonnellate rispetto alle emissioni del 1990, nel periodo 2008-2012.

RAPPORTO DI VERIFICA: Rapporto preparato da un'unità operativa o da un certificatore indipendente che segue ad un processo di verifica, che include il quantitativo di riduzioni di emissione di gas serra che si è determinato siano state generate da tale Progetto.

REGISTRAZIONE: L'accettazione formale da parte del CDM Executive Board di progetti validati come attività di progetto CDM.

RIDUZIONI DI EMISSIONI: La riduzione misurabile di emissioni di gas serra nell'atmosfera derivanti da una specifica attività o in una specifica area e in un preciso periodo di tempo.

RIDUZIONI DI EMISSIONI DI ALTA QUALITÀ: Riduzione di una qualità tale per cui, secondo le opinioni della Banca Mondiale, nel momento in cui un progetto viene selezionato e sviluppato, esiste una forte probabilità che i partecipanti dell'ICF possano essere in grado di utilizzare la loro quota di riduzione delle emissioni al fine di soddisfare i requisiti dell'UNFCCC a livello internazionale e/o nazionale.

AFFORESTAZIONE: Il processo di creare e far crescere foreste su terre vuote o coltivate, che sono state rimboschite solo negli anni recenti.

RIFORESTAZIONE: Questo processo aumenta la capacità di un terreno di assorbire carbonio attraverso l'impiantazione di biomasse forestali in aree dove le foreste siano state danneggiate.

UNITÀ DI AMMINISTRAZIONE DEL FONDO: Unità diretta dal ICF Fund Manager e responsabile per ogni attività del Fondo.

UNITED NATION FRAMEWORK CONVENTION ON CLIMATE CHANGE: La struttura legale internazionale lanciata nel Giugno 1992 al Summit di Rio per contrastare i cambiamenti climatici. Induce le Parti a stabilizzare le emissioni di gas serra di origine antropica a livelli che prevengano le interferenze umane con i cambiamenti climatici. Nel dicembre 1997 le Parti dell'UNFCCC adottarono il Protocollo di Kyoto.

VALIDAZIONE: La preparazione di un Project Design Document che descrive il progetto, includendo la baseline e il piano di monitoraggio, stilato da un certificatore indipendente, prima della realizzazione del progetto secondo i requisiti dei CDM.

VERIFICA: La revisione periodica e indipendente e la determinazione ex post effettuata indipendentemente delle riduzioni delle emissioni monitorate, che sono avvenute come conseguenza del progetto di CDM registrato in un determinato periodo di tempo oggetto della verifica.

ACRONIMI			
AAU	Assigned amount unit – Ammontare di unità assegnate	IET	International Emissions Trading – ET internazionale
CERs	Certified emission reductions – Riduzione di emissioni certificate	IETA	International Emissions Trading Association – Associazione internazionale per l’ET
CDCF	Community Development Carbon Fund	Jl	Joint Implementation
CDM	Clean Development Mechanism	NCDMF	Netherlands Clean Development Mechanism Facility – CDM Facility Olandese
CF-Assist	Assist Carbon Finance Assist Program – programma di assistenza della Carbon Finance	OECD	Organization for Economic Cooperation and Development – Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo
CFB	Carbon Finance Business della Banca Mondiale	PCF	Prototype Carbon Fund
COP	Conferenza delle Parti nell’UNFCCC	PCN	Project Concept Note – Sommario di progetto
ERs	Emission reductions - Riduzioni di emissione	PIN	Project Idea Note – Preliminare di idea di progetto
ERPA	Emission reduction purchase Agreement – contratti di acquisto delle riduzioni di emissione	tCO ₂ e	Tonnellate di CO ₂ equivalente
EU-ETS	European Union Emissions Trading Scheme – Direttiva Europea sul ET	UNFCCC	Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'ONU
FMU	Fund management unit – unità di amministrazione dei Fondi		
GHG	Greenhouse gases – gas serra		
ICF	Italian Carbon Fund		
IDA	International Development Association – Associazione di sviluppo internazionale		



stampato su carta riciclata con inchiostro a base di soia

Progettato da Studio Grafik, Herndon, VA



www.italiancarbonfund.org

The World Bank
1818 H Street NW
Washington, DC 20433